

COMMENTO ALLE LETTURE

(a cura dell'Ufficio Liturgico Diocesano)

Domenica delle Palme e della Passione del Signore

In questa Domenica, preludio alla Pasqua del Signore, la Liturgia ci invita ad aprire gli occhi per contemplare, con lo sguardo illuminato dalla fede, il grande mistero dell'Amore che si sta compiendo. Per Gesù è giunta la sua ora: tutto è pronto! Lo Sposo fa il suo ingresso nella città amata dove desidera celebrare la Pasqua con i suoi. Alla sera, nella sala alta, lo Sposo rivelerà parole d'amore e stabilirà l'eterna alleanza incisa nel cuore. Imitiamo le folle di Gerusalemme ed entriamo dietro a Gesù nella città santa, per seguirlo sino alla croce ed essere così partecipi della sua risurrezione. E' questa, infatti, la prospettiva teologica con la quale celebrare la Santa Settimana: la croce è la via che porta alla risurrezione. Dalla Domenica delle Palme e della Passione del Signore al giorno di Pasqua si snoda, appunto, la Settimana Santa che costituisce il culmine dell'itinerario quaresimale. È in questa settimana che noi contempliamo gli eventi che fondano la nuova Alleanza in Cristo Gesù, la nuova Creazione che avviene attraverso il Verbo Incarnato (e che sta al centro della grande Veglia Pasquale). E' in questa settimana che veniamo messi davanti all'opera della salvezza e riconosciamo l'azione di Dio: del Padre, sorgente dell'Amore; del Figlio, che si incarna e va incontro alla morte per realizzare un progetto d'Amore; dello Spirito, soffio di vita che il Crocifisso restituisce al Padre e che diventa il dono del Risorto. La Liturgia invita a riflettere sul Mistero centrale della fede cristiana ossia sulla passione, morte e risurrezione del Signore. Il contrasto che la stessa Liturgia crea tra ingresso festoso di Gesù in Gerusalemme e annuncio della sua passione vuole evidenziare il vero significato del messianismo di Gesù: egli non risponde alle attese di un messia trionfante, che instaura un nuovo ordine politico e sociale, ma si pone piuttosto al servizio degli uomini nella linea del servo di Dio sofferente, obbediente fino alla morte. La Liturgia di questa Domenica mette insieme due tradizioni liturgiche che esprimono i due versanti del Mistero pasquale: la tradizione liturgica della Chiesa di Gerusalemme che, partendo dal monte degli Ulivi, si mette in processione verso la città santa non tanto per ripresentare un mimo, quanto per celebrare un memoriale teso ad acclamare Colui che noi riconosciamo come il Signore risorto e sempre vivente; e la tradizione liturgica della Chiesa di Roma che, per prepararsi alle feste pasquali, proclamava il racconto della Passione del Signore. Tutto l'impegno quaresimale di penitenza e di conversione in questa Domenica viene focalizzato attorno al momento cruciale del Mistero di Cristo e della vita cristiana: la croce come obbedienza al Padre e solidarietà con gli uomini, la sofferenza del Servo del Signore (cfr. Prima Lettura) inseparabilmente congiunta alla gloria (Seconda Lettura). La strada che Gesù intraprende per salvare (= per regnare) si pone in contrasto con ogni più ragionevole attesa perché egli sceglie non la forza e la ricchezza, ma la debolezza e la povertà. Vertice della Liturgia della Parola è la proclamazione della Passione del Signore: è a questo centro che occorre volgere l'attenzione, più che alla processione delle palme. I ramoscelli d'olivo non sono un talismano contro possibili disgrazie; al contrario, sono il segno di un popolo che acclama al suo Re e lo riconosce come Signore che salva e che libera. Ma la sua regalità si manifesterà in modo sconcertante sulla croce. Proprio in questo misterioso scandalo di umiliazione, di sofferenza, di abbandono totale si compie il disegno salvifico di Dio. Nell'impatto con la croce la fede vacilla: il peso di una forza schiaccia il Giusto per eccellenza e sembra dar ragione alla potenza dell'ingiustizia, della violenza e della malvagità. Sale inquietante la domanda del "perché" di questo cumulo insopportabile di sofferenza e di dolore che investe Gesù, il Crocifisso, e con lui tutti i crocifissi della storia. Sulla croce muoiono tutte le false immagini di Dio che la mente umana ha partorito e che noi, forse, continuiamo inconsciamente ad alimentare. Dov'è l'onnipotenza di Dio, la sua perfezione, la sua giustizia? Perché Dio non interviene in certe situazioni intollerabili? Solo la fede è capace di leggere l'onnipotenza di Dio nell'impotenza di una croce. E' l'impotenza dell'Amore. Gesù ha talmente amato il

Padre («obbediente fino alla morte e alla morte di croce»: Seconda Lettura) da accogliere liberamente il suo progetto “per noi uomini e per la nostra salvezza”. Gesù non muore perché lo uccidono, ma perché egli stesso “si consegna” (cfr. Gal 2,20) con libertà sovrana, per amore. Questo amore supremo che egli dona perdendo se stesso e diventando solidale con tutte le umiliazioni, i dolori, i rifiuti patiti dall’uomo, dà la misura dell’annientamento (cfr. Seconda Lettura) di Gesù e manifesta il rovesciamento delle situazioni umane: la vera grandezza dell’uomo non sta nel potere, nella ricchezza, nella sopraffazione, nella considerazione sociale, ma nell’amore che condivide, che è solidale, che è vicino ai fratelli, che si fa servizio. Dio vince il dolore e la morte non togliendoli dal cammino dell’uomo, ma assumendoli in sé. Il Dio giusto si sottrae ai nostri schemi di giustizia, che reclamerebbero la vendetta immediata sui cattivi e sugli accusatori dell’Innocente: la sua giustizia si rivela perdonando e togliendo all’omicida anche il peso del proprio peccato. Il vinto che perdona il vincitore lo libera dalla sua aggressività mortale mostrandogli come l’amore vinca l’odio. Nel legno della croce le prime generazioni cristiane hanno saputo scorgere il segno della regalità di Cristo. Gli evangelisti non hanno bisogno di attendere la risurrezione di Gesù per proclamare l’inizio del mondo nuovo. Già la croce è carica di novità, è l’inizio di un nuovo ordine di cose. Anche se tutto è apparentemente finito e le forze del male sembrano avere prevalso su Gesù, i segni che ne accompagnano la morte (cfr. Mc 15,37-39; Mt 27,51) lasciano filtrare la novità: il velo del tempio si squarcia indicando che l’antico tempio con i suoi ordinamenti e le sue attese è finito. Il Tempio nuovo è il corpo di Cristo che Dio ricostruirà con la risurrezione; e il primo ad entrare in questo Tempio sarà un pagano, il centurione, per la sua professione di fede (Mc 15,38; Mt 27,54). Nell’annientamento del Figlio di Dio nasce una nuova umanità. Il mistero della morte diventa mistero di vita e di trionfo. In questa domenica di Passione, la Croce è al centro della contemplazione della Comunità cristiana che in essa legge il progetto misterioso di Dio e adora la regalità di Cristo. Una regalità che rinuncia a schemi di potenza umana, che indica per quali strade umanamente illogiche passi la “gloria”, che diventa misura di confronto e di verifica nel servizio dei fratelli. Colui che guida la celebrazione dovrebbe forse mettere in guardia l’assemblea dal considerarsi con troppa facilità tra i “fedeli”, tra coloro che sono già giunti alla risurrezione. Siamo tutti invitati, infatti, assieme ai discepoli, a percorrere in modo integrale l’itinerario che va dalle speranze, dalle incomprensioni, dagli scoraggiamenti, dai rifiuti, dalle viltà, dalle disillusioni all’accoglienza sorpresa dell’annuncio pasquale. La celebrazione odierna è una delle più popolari dell’anno. Ci sono volti nuovi e altri già noti, che nelle celebrazioni della Settimana santa arricchiscono con la loro presenza la nostra Comunità radunata. Vengono per prendere il ramoscello d’ulivo la Domenica delle palme, l’acqua benedetta a Pasqua... e forse hanno qualche difficoltà a orientarsi nello spazio celebrativo. Possiamo certamente fare qualcosa per tutti, rendendo la nostra accoglienza più attenta e calorosa, attraverso dei piccoli servizi: per esempio, possiamo prevedere che qualcuno distribuisca dei rami di palma e/o ulivo unitamente ai foglietti con i canti; altri possono dare con molta discrezione delle indicazioni circa gli spazi per la celebrazione, ecc..